

**SANDRO MATTIOLI**

**per una grande  
affermazione  
del P.S.I.**

Avanti sotto il segno dell'unità del Partito e di tutti i lavoratori!  
Avanti per rendere possibile una chiara affermazione socialista nel quadro della vittoria popolare, per dare al Paese una alternativa democratica nella libertà e nella pace!».

In proposito il compagno Ammoroli ha ampiamente illustrato la politica del Psi, quella passata come quella presente e futura, ampliando i temi dibattuti giovedì della scorsa settimana in sede di «direttivo» e che sono riassunti nel documento che riporteremo a data dovuta.

## A black and white photograph showing a large crowd of people gathered in front of a building. The building has a prominent cross on its facade. The crowd is dense, and the scene appears to be a public gathering or event. The image is somewhat grainy and has a high-contrast, almost solarized appearance.

a ricordare gli errori questi accompagnano fatalmente tutti i grandi fatti nel cammino delle nazioni. Ma nell'obiettivo esame che solo dal decorso del tempo si forma, il giudizio favorevole sui fatti determinati di un periodo storico dicevole dal grado di razionalità alle esperienze morali di tale identità che stanno alla base di ogni ordinata comunità civile poiché questa rispondendo comincia le loro benedite finalità di ben direditi interessi, superiori degli individui e dello Stato.

« La Resistenza non solo salvò l'unità della Patria ma ci ha ridonati nella libertà e nel progresso »

« Nell'operato della Resistenza l'Italia superò le divisioni e le prove della sofferenza politica della disgregazione di ogni suo ordinamento politico e provò dall'antico momento della sua esistenza »

A Roma in occasione del Raduno Partigiano un deputato comunista con di una vergognosa procazzione sull'Altare della Patria, si è buscato una piccola lesione. (Disegno di Dino Buschi)

G Y

3) Una tale data l'Alcanti/ scrittura di corrispondenze e notizie dalle provincie le sue attuali condizioni regionali

4) Mostrerà la sua importanza, opererà e arriverà la terza pagina di nuove collaborazioni su temi politici di grande attualità

5) Inizierà grandi lurchi sui problemi di fondo del dibattito elettronico in campo politico, economico, sociale e di costume

Infine 10 marzo avranno quindi un nuovo Alcanti/ più ricco, più vivo, più moderno, per un

(continua in La pag.)



# SILENZIO DI TOMBA

Mentre tutta la città parla della vicenda Barbieri-Maestro il quotidiano bolognese continua a tacere - Milioni come noccioline americane - In marzo verrà il bello?

Come un tempo vedevamo a lato della testata di qualche giornale il motto «Frangere non flectere» forse vedremo, tra breve, a fianco di quella del «Carlino», il vecchio adagio «un bel tacer non fa mai scritto». Sarebbe un doveroso omaggio al misterioso silenzio con cui l'organo di stampa bolognese circonda una questione che lo riguarda molto da vicino.

Infatti anche il lettore più accanito che, lento alla mano, vada cercando nelle più recondite parti del «Carlino» una notizia qualsiasi sul caso che va mettendo a rumore la città, si accollerebbe una impresa quanto inutile fatica. Può darsi che nel Consiglio di Amministrazione del «Carlino» si ritenga che ciò che è accaduto sia un fatto di normale, anzi di normalissima amministrazione, e che non sia altro che l'espressione di una particolare dialettica interna per la quale i più furbi la fanno in barba ai meno furbi, ma è certo che queste cose vanno sentite e pensate, non dette, né tanto meno scritte.

Comunque, considerato che su tre personaggi di questa intricata vicenda (avv. Barbieri, come Oscar Maestro e dr. Carlo Pelloni) pende una citazione per danni da parte della S.P.I. e che i giudici del nostro Tribunale civile dovranno stabilire in marzo se danno o no ed in quale misura i tre amministratori dovranno risarcire il danno lamentato è ovvio che anche i più inveterati «bevitori» dei misteri silenziosi del «Carlino» fraporranno molte cose intorno ai massimi esponenti di quel Consiglio di Amministrazione all'interno del quale, a quanto pare, episodi di pseudo liberalità si alternano a genuini episodi di canagliaismo.

Intanto, ancora a proposito della lettera della S.P.I. di cui si è detto nel precedente articolo, si apprendono altri edulcoranti fatti. E anche questi portano l'inconfondibile impronta del Maestro, la «volpe del Carlino», l'uomo che fonda società, le cede, ne fonda altre forse con la speranza di rivenderle nuovamente, uomo la cui personalità è quantomai complessa, tanto che lo si ritrova via via un consigliere d'amministrazione del «Carlino», ora Vice Presidente della Società Editrice, ora futuro concessionario della pubblicità di quelle stesse Società di cui appare vicepresidente o consigliere. Era le varie accuse che la S.P.I. formula nella lettera inviata ai consiglieri d'amministrazione del «Carlino» ve n'è una in fatto la quale afferma che il sig. Maestro era responsabile di irregolarità avendo inserito nei giornali pubblicità all'insaputa della S.P.I. (ditta Benagli per Orsini-Bredini) nonché società Esso per l'Anastasio) riscuotendo tramite la somma di L. 2.900.000.

Come si vede il Maestro, non contento di quelle provvigioni del 4% calcolate dapprima su 400 milioni nel 1949 ed infine su oltre un miliardo nel 1955 che gli fanno incassare decine di milioni, non si diletta qualche altra operazione: il danaro non manda cattivo odore, dicono certi, ed il Maestro è sicuramente tra questi e non trascurerà occasione per intascare quanto è possibile. E non è un caso che tra un po' di tempo in mezzo ai suoi amici si veda come quelle azioni per 100 milioni che egli donò per «pura liberalità» all'avv. Barbieri nel 1955 non furono che un piccolo omaggio verso chi gli avrebbe permesso di

incassare molti di più. Ma si sa che non tutte le ciambelle riescono col buco. Particolarmente l'ultima manovra del Maestro (dietro il quale si muove sicuramente qualcuno altro), tendente a togliere lo appalto della pubblicità alla S.P.I. per passarla ad un'altra società di cui egli è proprietario e grazie alla quale forse egli sperava di ripetere il riuscito giochetto del dopo-

**Il miglior aiuto concreto al nostro settimanale è l'abbonamento:**

un anno L. 1.300  
sei mesi L. 700

**ABBONATEVI**

guerra, sembra destinata a rimanere l'ultima. Infatti mentre la S.P.I. chiede un risarcimento di danni di 250 milioni il Tribunale civile di Bologna ha nominato un «curatore speciale» con ampi poteri nella difesa in giudizio delle Società N.E.E. e C. nella persona del Prof. Franco Carresi dell'Ateneo bolognese.

In proposito va notato che la nomina del «curatore speciale» si ispira ad un articolo

del Codice di procedura civile, relativo ai conflitti di interessi che possono nascere in seno alle società per azioni; e conflitto è evidentemente sorto nel caso in questione. Non è certo infatti nell'interesse della N.E.E. e C. che lo avv. Barbieri va stimolando talune operazioni quanto, molto più probabilmente, nell'interesse di qualcuno col quale ha legami meno nobili ma sicuramente più forti di quelli dell'amicizia.

Potrebbe così avvenire che il curatore nominato dal Tribunale arrivi, per difendere gli interessi degli azionisti del «Carlino», ad un'azione di rivalsa nei confronti del trio Barbieri-Maestro-Pelloni del 250 milioni che la S.P.I. chiede per i danni patiti.

Comunque, i giorni che verranno dovrebbero gettare nuova luce su quanto accade dietro le quinte del «Carlino». Intanto, pure in attesa che le cose vengano maggiormente chiarite, è facile arguire che gli scrupoli di coscienza non fanno parte del bagaglio spirituale degli uomini dell'alta finanza. Di ciò se ne dovrebbero rendere conto coloro che del «Carlino» stanno prendendo le difese, sia pure su piano politico. E se ogni botte di vino che ha, ora che si sanno queste cose, si ha una ragione di più per dubitare della qualità di quel vino che quotidianamente zampilla dalla vecchia botte del «Carlino».



Probabilmente se qualcuno chiedesse al Prof. Spadolini, intento a scodellare gesuitici attacchi al PSI in una specie di palleggio polemico a tre col resoconto romano del «Carlino» e col direttore della «Giustizia», notizie di ciò che sta accadendo dietro le quinte del giornale che dirige, si sentirebbe rispondere che non ne sa nulla. In certi casi ha più meriti chi più forte russa.

LA CONFERENZA DELL'ON. VECCHIETTI ALLA «FARNESE», DI BOLOGNA

## Non vuole la pace chi osteggia il disarmo

Denunciate le responsabilità della DC pronta ad accettare basi per missili sul nostro territorio e delineata la politica del Partito Socialista Italiano per la distensione internazionale

**CORONATA DA SUCCESSO LA SETTIMANA SOCIALISTA DI LOTTA PER LA PACE**

In questi giorni si è conclusa la «settimana socialista di lotta per la pace», organizzata dalla Federazione bolognese del PSI, in concomitanza con analoghe manifestazioni nazionali. Stante la particolare partecipazione di cittadini alle conferenze indette per popolare la posizione del PSI sui problemi del disarmo, della fascia neutrale e dell'installazione di missili, si può dire che la settimana socialista per la pace è stata coronata da un vivo e lusinghiero successo.

Sempre nel quadro di queste manifestazioni sabato scorso alla presenza di un folto pubblico, ha avuto luogo alla «Farnese» di Bologna l'annunciata conferenza organizzata dal PSI nel corso della quale ha parlato l'on. Tullio Vecchietti della Segreteria del nostro Partito.

Dopo una breve presentazione del compagno Carlo Badini, responsabile della Commissione Stampa e Propaganda della nostra Federazione, il quale ha sottolineato la necessità di accentuare la presenza popolare per far sì che il nostro Governo si adoperi per la distensione internazionale e non assuma impegni militari che si potrebbero rivelare quanto mai pericolosi, il compagno Vecchietti ha delineato e sviluppato il suo discorso sul tema «L'azione del PSI per la pace e contro la militarizzazione della

comprendere Polonia, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica tedesca e Repubblica Federale tedesca, nella quale non si dovrebbero produrre o dislocare armi nucleari, il Governo italiano ancora una volta si allinea alla politica statunitense, dicendo si ben felice di mettere a disposizione vaste zone del nostro territorio nazionale per l'installazione di missili, tutto questo che ci esporrebbe fatalmente, in caso di conflitto, ad immane responsabilità. Il Governo italiano pone l'accento sui «rischi» della distensione e dell'accordo tra Est ed Ovest ma tace i rischi di un mancato accordo o di un'eventuale accentuarsi della tensione internazionale.

Nella realtà — è andato affermando il compagno Vecchietti — si vuole solo guadagnare tempo, in attesa che l'opinione pubblica rallenti la pressione per dare via libera ai piani di rilancio degli armamenti atomici, comprese le rampe dei missili da dislocare in Italia.

Contro questa tendenza occorre reagire vigorosamente, inchiodare i governanti di mortali alle loro responsabilità, allargare, in Italia e all'estero, lo schieramento a tutte le forze che roggono intransigentemente la distensione. Le cose si muovono all'estero si muoveranno anche in Italia se sapremo convogliare

il sentimento di pace dell'opinione pubblica in un giudizio politico sulle responsabilità dei partiti che sono ancora oggi aggrappati all'oltranzismo atlantico e che quindi lavorano obiettivamente per la politica dei blocchi militari contrapposti. La prossima campagna elettorale è l'occasione determinante di questo giudizio.

«Noi socialisti — ha affermato il compagno Vecchietti — poniamo anche in politica estera una alternativa alla D.C.: l'alternativa di una politica che restituisca all'Italia libertà di movimento per fare del Paese una terra di pace che si associ a tutte le iniziative dell'Ovest e dell'Est, dirette a garantire la sicurezza europea e mondiale con il disarmo controllato e non con il riarmo come vogliono gli oltranzisti italiani e stranieri.

«Questa nostra politica trova larga eco anche negli altri Paesi europei del Patto Atlantico, nei partiti socialdemocratici inglesi, scandinavi, tedeschi, belgi, in Paesi democratici e addirittura in certi governi atlantici. Questa nostra politica deve mirare a una convergenza sul problema della pace tra tutti i partiti operanti dell'Est e dell'Ovest. Ce ne sono le premesse come abbiamo rilevato nei giorni scorsi e deceduto il

quali ci siamo incontrati nei giorni scorsi».

Dopo aver sottolineato i rischi cui è esposto oggi lo Stato democratico italiano a causa dell'ondata di clericalismo che vede in ogni campo sconfitte nella sua azione in difesa della pace e dello Stato democratico dalla tirannia clericale, va avanti chiedendo il concorso di tutte quelle forze italiane che perseguono anch'esse, concretamente, quelli che oggi sono i principali obiettivi del Partito Socialista.

Vivi applausi hanno sottolineato i punti più salienti del discorso del parlamentare socialista.

### L'impegno dei socialisti

(continua dalla 1.a pag.)

partito protestò verso una grande decisiva battaglia. Si tratta quindi, come ha detto Badini, di impegnare tutte le forze affinché questo nuovo strumento che ci dà il Partito sia convenientemente utilizzato. Il Partito ci dà un nuovo strumento di lotta e di lavoro e noi dobbiamo costruirlo. Ogni volta che quindi dovrà mettere al lavoro affinché l'Anastasio del nostro partito che è l'Anastasio di sempre sempre rinnovato nella sua vita grazie anche la dove la voce dei socialisti non arrivi o dove arrivi senza frutto. Le sezioni ed i comitati socialisti non possono non accogliere questo spirito che dovrà tradursi in un effettivo impegno di lavoro e l'attuazione delle decisioni del nostro partito sarà una premessa per

la popolarizzazione della nostra politica e per una nostra affermazione sul piano elettorale.

Vivi applausi sono andati ai due oratori: i socialisti ancora una volta saranno presenti all'appuntamento loro dato dal PSI e dal suo giornale.

### AUGURI

I compagni della Sezione «O. Vancini» di Bologna, augurano una pronta guarigione al compagno Benassi Antonio degente in ospedale per cure.

Auguri pure al compagno Zucchini, Segretario della Sezione «Cacciatori» di Bologna, da parte dei compagni della Sezione «Vancini».

I socialisti della «Vancini» di Bologna, augurano pronta guarigione alla moglie del compagno Mazzolani Simone.

### CONDOGLIANZE

I socialisti della «Trigari» di Bologna porgono sentite condoglianze al compagno Celso Venturi al quale nei giorni scorsi è deceduto il figlio.

clapazione dei lavoratori non classificati come produttivi di retti devono essere elevate e devono essere incluse nella distribuzione anche le categorie degli improduttivi e quelle impiegate eliminando anche la distinzione di sesso e di età che si verifica nell'attuale distribuzione.

Il salario aziendale deve diventare un vero e proprio premio di produzione legato al numero dei pezzi prodotti per ogni reparto e con tariffe specifiche per ogni pezzo e non più in base a tariffe legate al risparmio di tempo.

La distribuzione del premio deve essere uguale per tutti i produttivi diretti di un reparto: l'abilità e le capacità lavorative superiori alla media dovranno essere retribuite in base a superminimi di mansione e non in base a frazionamenti del premio.

Il premio posto su queste nuove basi consentirà una retribuzione stabilizzata alle maestranze in una fase in cui la produzione si presenta già programmatrice.

Soprattutto tale nuova struttura di premio elimina l'ossessione derivante dal sistema «a tempo». E' un miglioramento piuttosto mirato da parte della Direzione insiste su strutture di premio in cui la parola «incentivo» diventa sinonimo della parola «incubo» come è un rendimento fittizio anziché il rendimento effettivo. Infatti il premio a risparmio di tempo, oltre a creare in fabbrica forti tensioni tra i gruppi di lavoratori non consente di portare l'attenzione su tutte quelle situazioni di organizzazione produttiva che potrebbero essere corrette (con facilità e senza eccessivi dispendi) in modo da realizzare un sensibile miglioramento nella regolarità e pertanto nel miglioramento qualitativo della produzione programmata.

**Prof. Dott. Nicola Todeschi**  
Docente Clinica Dermatologica Università di Bologna

**Specialista malattie veneree e della pelle**  
**CURA DELLE DERMATOSI SESSUALI E DELLE VARICI**

Riceve in IMOLA, Via Emilia 218 (Palazzo di via centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 11 alle 12 e a BOLOGNA gli altri giorni a via Berdani 37 - Tel. 34-55

**LA LOTTA**  
Settimanale Iniziativa del PSI  
fondato da Andrea Costa

**Direttore responsabile:**  
**CARLO M. BADINI**

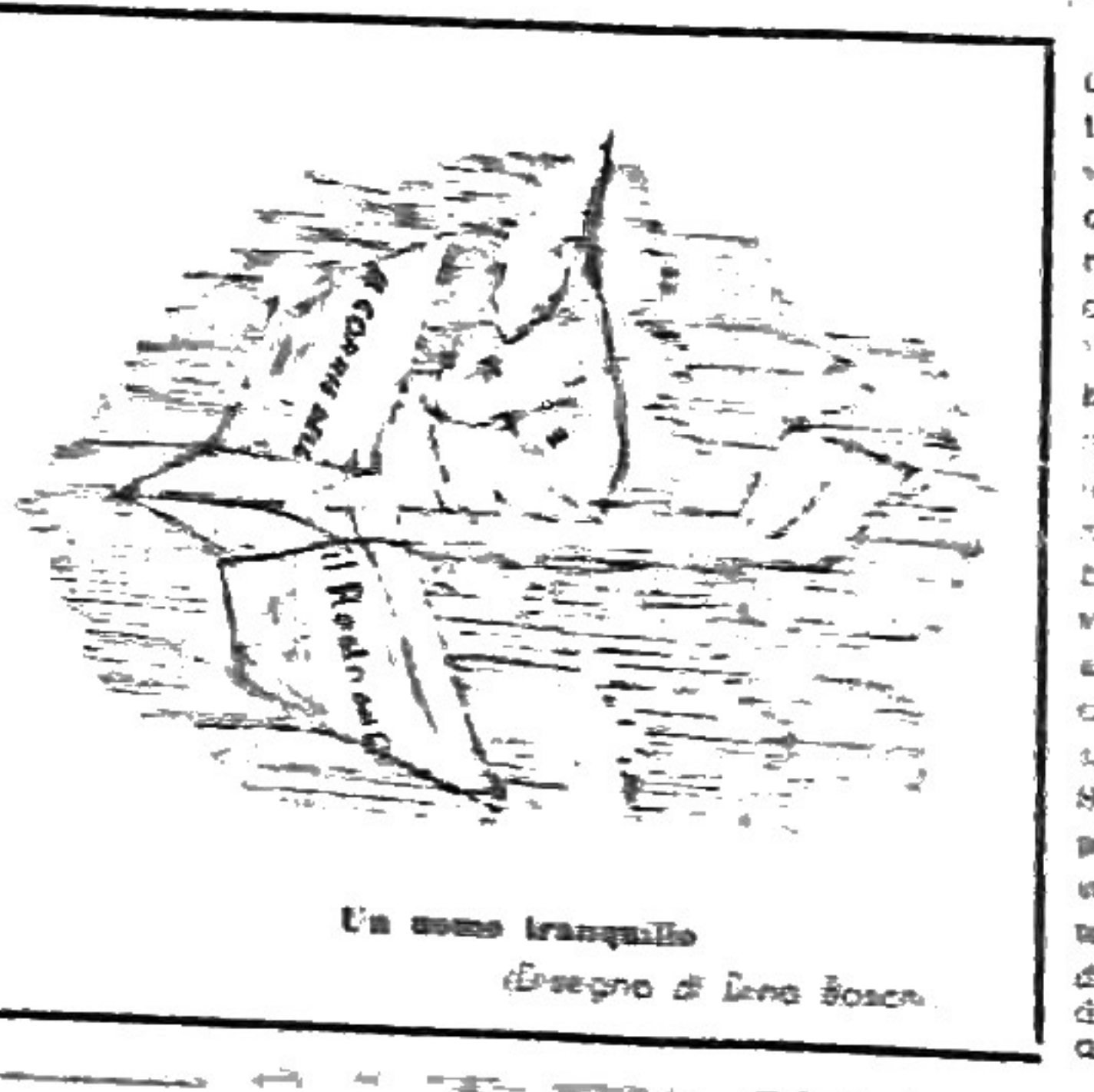
Reg. Trib. Bologna N. 23-10-1954 e 1234

**Direzione, Redazione, Amministrazione:**  
IMOLA - Via Po 100 - Tel. 32.44

Per abbonamenti e arretrati:  
IMOLA - Via Po 100 - Tel. 32.44

Abbonamenti: Annuale L. 1.300  
Semestrale L. 700  
Una copia L. 30 - Annulli L. 40

**STAMP. BOLOGNA**



Un uomo tranquillo  
Disegno di Leo Bosc.

**Mobilificio Imolese**

**Emporio Mobili**

**IMOLA**

**UBI E AMMINISTRAZIONE**



# Un nuovo Visconti

per "L'impresario delle Smirne,"

Diciamolo subito, allo stato attuale delle cose, nel mondo del teatro italiano c'è una tale confusione di idee e così scarsa attenzione ai fatti scenici (tutto a vantaggio di una ingorda e spropositata fame di sottolineature drammatiche, da qualunque parte vengano) che il Visconti de "L'impresario delle Smirne" rischia di esser capito ben poco, o quanto meno di esser preso per la coda, là dove il suo sapientissimo gioco si fa culturalmente più evidente, a modo suo, al gran carosello dell'istrionismo, che è pur sempre una dimensione, e valida, del teatro.

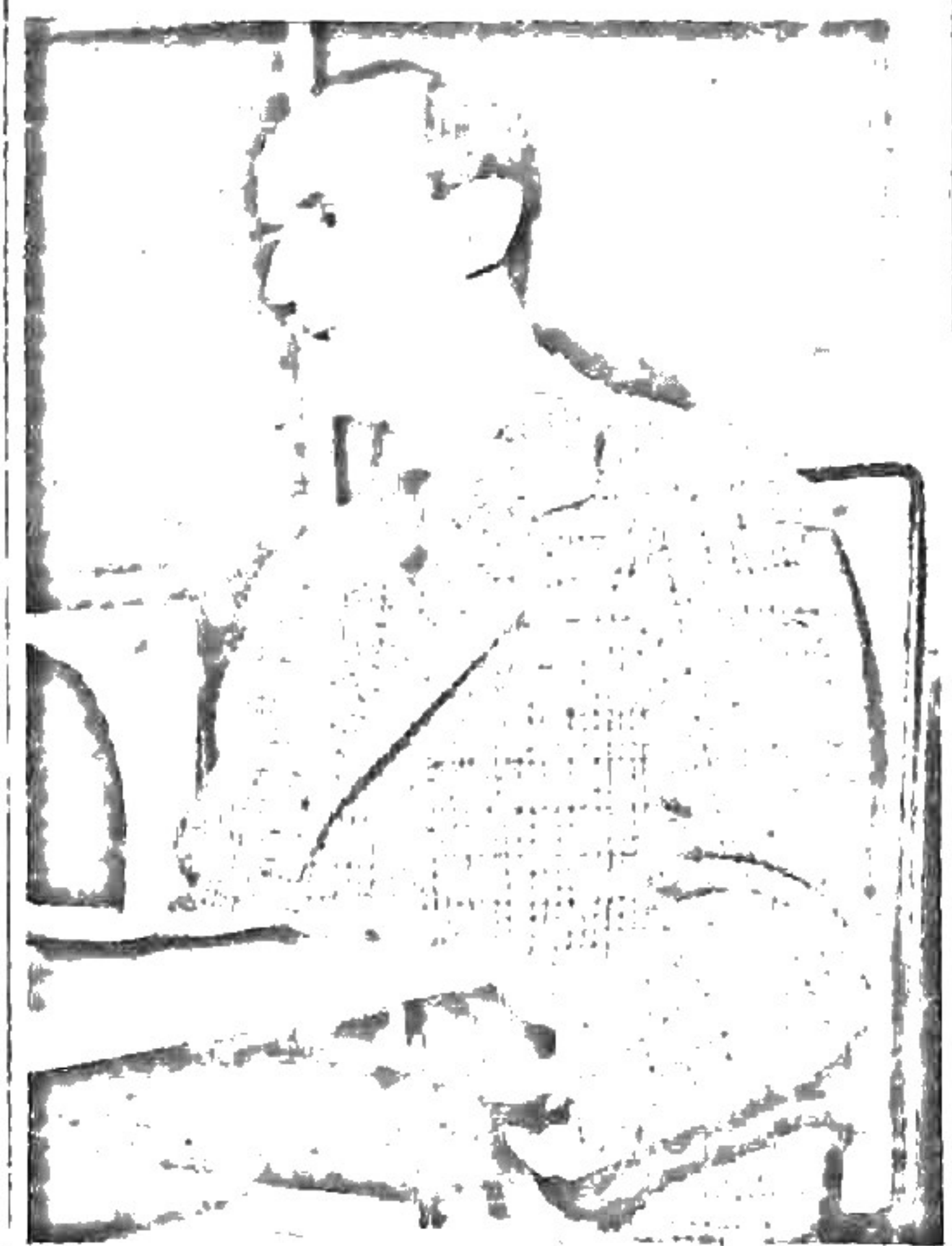
Così ancora una volta non appaiono chiari i criteri di giudizio su una messa in scena e in pratica il discorso fatto da molti è stato che «la regia» si era ubilissima, ma «il testo» altrettanto debole e che in definitiva si trattava di un sapiente virtuosismo di Visconti. Ora certamente le possibilità che la messa in scena ha di inserirsi nel testo (nel testo, dico, non interno) sono grandissime e verificabili solo dall'interno, possiamo cioè solo riprovarle nella somma o nell'operazione dello spettacolo, o meglio ancora nel porre stesso dello spettacolo, e quasi diremmo nel suo aggancio col testo.

Ma forse questo discorso possiamo anche risparmiarcelo, se ripensiamo al tradizionalismo (o meno) di mettere in scena Goldoni, alle dimissioni che Goldoni ha sui nostri palcoscenici: sono due e tutte e due hanno le loro buone pezzi di appoggio. Una rivaluta un Goldoni figlio della «Commedia dell'arte», e spinge alla lettura impressionista del ritmo dell'azione fino a degenerare, in molti casi, in una sorta di meccanicità burattinesca; l'altra, più recente, riscopre come uno spazio goldoniano, un ambiente percorso nella sua capacità organizzativa (si pensi alla «Trilogia della villeggiatura») da fremiti romantici. Goldoni, direbbero i sostenitori di questa tesi, ci dà le condizioni di una società, un realismo quindi spinto a fondo, e anche chiaro nelle sue conseguenze.

Il Goldoni di Visconti è diverso da questi due e forse li comprende. «L'impresario delle Smirne» è stato scelto, e in questa sua particolare stesura, a versi martelliani, e con l'uso di schemi dialettici, proprio per un amore di complicazione, per il desiderio di dare una nuova dimensione all'uomo di Visconti e alla sua solitudine. Se si pensa alla straordinaria, meticolosa e terribile costruzione dell'ambiente (la musica e la scena, che non sono solo una esatissima Venezia ma anche un duro mondo di pietra), e come in esso la massa umana (il gioco delle comparse) si contonda e si colori, risulta una vivacissima e angosciata condizione dell'uomo, del personaggio, nel tipo, nell'azione, nel suo minuscolo realismo; angoscioso in un suo muoversi smarrito, nella sua solitudine e debolezza contro il mondo delle cose, quasi in un animalismo e inutile affannarsi, fino ad una sorta di gran naufragio, di gran paura di correre a vele (le vele colorate) spiegate, verso una più completa rovina.

Un Goldoni quindi nuovo, che non avevamo mai visto così carico di simboli moderni, pur nella sua pittura sempre vivace, crediamo a questo Goldoni più che agli altri, ri-

## La conferenza di Tumiati



Il giornalista Gaetano Tumiati, l'inviato speciale dell'«Avanti!», ha tenuto domenica scorsa, al Circolo di Cultura di Bologna, una interessante conferenza sui Paesi Scandinavi che recentemente ha visitato con la delegazione socialista italiana. Tumiati ha illustrato, con chiarezza e ricchezza di esemplificazioni, la vita degli Stati Scandinavi, diretti da partiti laburisti, in cui i lavoratori hanno raggiunto un elevato tenore di vita conquistando numerosi diritti sociali sconosciuti negli altri Paesi europei di Occidente. Il noto giornalista ha illustrato anche la politica estera seguita da questi Paesi, che si rifà ad una coerente difesa della neutralità nel caso della Svezia ed a una politica di saggezza filo-neutralistica nel caso della Norvegia e della Danimarca. Il compagno Tumiati ha pure chiarito la funzione che svolgono in queste tre avanzate nazioni il partito socialista, il sindacato ed il movimento cooperativo, assai sviluppato e diretto dai lavoratori. L'applaudita conferenza è stata attentamente seguita da un folto pubblico.

Luigi Gozzi

## Crisi del cinema?

La protesta degli esercenti delle sale di proiezione ha rivelato al pubblico l'attuale condizione di questo spettacolo - Gravami fiscali, censura, carenza di idee e di tecnici, commercialismo e incompetenza alla base del fenomeno

Di crisi del cinema è da qualche anno che se ne parla di crisi del teatro e da qualche decennio, ma di ogni crisi ci si accorge solo quando alcuni grossi fatti esterni la rendono visibile e vistosa agli occhi della massa dei cittadini.

La chiusura delle sale cinematografiche per un giorno decretata dagli esercenti è stato il grosso fatto. Cinema vuol dire industria e vuol dire arte, e per crisi del cinema che cosa bisogna allora intendere? Vediamo come industria.

La causa esterna e prima della protesta degli esercenti è l'esosità del gravame fiscale, ma detto gravame non è una novità. Vi sono altri fattori probabilmente più determinanti ma verso i quali non si può ormai più esplicitare l'azione degli esercenti stessi. Vi è la concorrenza della televisione che ha decisamente inciso in termini di crisi anche in Inghilterra ed in America ma che in Italia è un fattore di peso ancora non decisivo, vuoi per l'assoluta deficienza dei programmi televisivi stessi, vuoi per l'ancor limitato numero dei possessori di apparecchi.

Vi è poi la faccenda del cinema parrocchiale, che nella sola Bologna sono circa una decina, e che attraverso agevolazioni di ogni genere (biglietti giovani di A.C. che vanno a vendere i biglietti come se servissero Messa e che costano al parroco «esercenti» un «bravo figliuolo» anziché un mensile fiscale ed amministrativo) esercitano una concorrenza sleale nei confronti delle altre sale periferiche di piccolo esercizio.

Vi è stata anche una elefantasi nei grandi centri, come Milano e Roma, di cinema grandissimi ed elegantissimi che nel periodo delle «vacanze grasse» si sono potuti sostenere ma che a

desso stanno per colare a picco a causa del diminuito numero di spettatori disposti a sborsare 600 od 800 lire per vedere un mediocre film.

In quanto a cinema come arte, vi è una crisi nel cinema italiano. Ad alto livello, cioè arte, diciamo in parole povere, no, non vi è crisi, nel senso che le ultime tre opere di Fellini, Antonioni e Visconti sono scampate ad un livello altissimo quale nessuna altra nazione (eccezion fatta forse: il Giappone e l'India di «Parafito») può vantare, ma il cinema-arte è spettacolo di eccezione e non fa «medio incasso» se non in misura limitata. Ed è al suo livello medio che il cinema italiano sta attraversando la sua crisi più spaventosa. I gual cominciaron proprio da quello che fu il culmine trionfale della nostra produzione media: da «Pane amore e fantasia». Si credette di avere imboccata la formula buona, ripetibile all'infinito e si iniziarono le serie dei film a catena, trovando un personaggio simpatico al pubblico lo si ripeté fino alla esasperazione.

Il caso limite è quello di Tina Pica, la vecchia serva di De Sica in «Pane amore e fantasia» e negli altri. Inesistente come attrice, appena tollerabile come macchietta, fu si è sfruttata ripetendola pari pari in dozzine di film; si è fatto un film imperniato su di lei, qualcosa su di una Zia d'America, se non vado errato.

Altro caso: Sordi, solo che qui si tratta di un vero attore comico che è stato bruciato anziché tesaurizzato.

Qualche anno fa la nostra produzione era ottima anche come livello medio: i Blasetti, i Comencini, i Lattuada, i Bianchi, ecc. ecc. lavoravano più che degnamente da «Prima comunione» a «La spiaggia», da «Il seduttore» a «Un eroe dei nostri giorni», allo stesso «Un giorno in pretura». Ma ormai la situazione è talmente inflazionata che anche quando salta fuori un film decente come «Amore e chiacchiere» di Zavattini e Blasetti il pubblico non reagisce più. Quanto colpa abbia in tutto ciò la censura e la volontà ministeriale e quanta una cattiva organizzazione, un mancato rinnovamento dei quadri è di anni ed anni che i nomi che girano sono sempre quelli, una crisi generale di soggetti, non è facile dire, ma se si pensa che quel magnifico soggetto che è «L'armata s'agapò» (e cioè «Le soldatesse» di Pirro) non si può realizzare in Italia poiché scrivere che in Grecia l'esercito italiano si portasse dietro i bordelli si può ma non si può filmare, e quindi verrà realizzato in Francia, ci si può rendere conto di come in tutto questo la censura ed il conformismo di una situazione imposta dall'alto abbiano giocato un ruolo di primo piano. Brancati, Cal-

vino, Pavese sono occasioni preziose per una cinematografica ma sono autori scomodi: «Il bell'Antonio», «L'entrare in guerra» potrebbero essere grossissimi successi ma implicherebbero un antifascismo dichiarato ed oggi come oggi è meglio insistere su di una Marisa Allasio, negozio vivente di una qualunque forma di interpretazione.

Anche i contatti col teatro, col nostro teatro più vivo sono inesistenti, al contrario che in Francia ed in America, ove le due attività sono complementari.

Inoltre ci sono generi in cui noi siamo inesistenti: il «giallo» e il «musical». La Francia con gialli e similari ha invaso il nostro mercato, ultimi «Delitto sulla costa azzurra» e «Le avventure di Arsène Lupin». A casa nostra zero.

Quanto al musical avremmo anche noi qualche carta da giocare non fosse altro Carosone e Modugno, ma si preferisce insistere su Tajoli. Musical vuol dire anche comico e comico vuol dire anticonformismo e allora siamo al punto di prima e qua il discorso è da ricollegarsi anche alla decadenza della «rivista» costretta a destreggiarsi per paura della censura.

E un frettoloso panorama questo, a volo d'uccello, ma la conclusione è chiara: rinnovarsi o morire.

Enzo Robutti

## SCANDALO A MOSCA?

# 'Non di solo pane, il più discusso romanzo sovietico

La celebre opera di Dudintzev è una motivata e cruda critica al centralismo burocratico e ad aspetti della vita nell'URSS - Il libro è pubblicato in Italia dalle Edizioni Avanti!

Il romanzo di Vladimir Dudintzev «Non di solo pane» comparso a puntate sulla rivista russa «Novy Mir» dal giugno al settembre 1956, è stato pubblicato in Francia e in Germania, dove ha rapidamente raggiunto la 3a edizione, e viene ora presentato anche in Italia dalle Edizioni Avanti! (1).

Ma ancor prima della sua pubblicazione, giornali italiani ne avevano parlato, dedicandogli grossi titoli — «Scandalo a Mosca», «Il libro di un ribelle ha fatto tremare l'URSS» —. Questi giornali hanno sottolineato del romanzo soprattutto il lato negativo della descrizione che esso fa dell'alta burocrazia sovietica, anche se, d'altra parte, hanno riconosciuto che esso è una prova dei nuovi fermenti di anticonformismo che agitano la letteratura che la vita sovietica.

Di fronte a queste interpretazioni Dudintzev ha dichiarato: «Durante gli anni consacrati alla compilazione di questo romanzo, non mi sono mai posto questa domanda: trovo di senso: se io spazzo l'Isba, non ne sto mettendo in mostra la sporcizia? Preso dal mio lavoro, non mi lascio andare a supposizioni: i miei avrebbero potuto trarre da questa sporcizia (che io metto in mostra per tarparla) non ho preso nessuna precauzione in proposito. Nessuna considerazione di prudenza mi ha frenato».

Facciamo qui il più arguto che non di solo pane rappresenti una motivata e cruda critica al centralismo burocratico e ad alcuni aspetti della vita sovietica. Basterebbe a questo punto la trama.

Dudintzev Lopatkin reduce dalla seconda guerra mondiale è un ingegnere di nome e un certo vicesegretario provinciale di nome per la costruzione di tubi d'arricce, adde-

ne umana, e quel che conta, una intensa passione morale. La sua critica ai lati negativi del mondo sovietico (quegli stessi contro cui è stato rivolto, così aspramente, il XX Congresso) è critica costruttiva di chi vede nel sordo burocratismo, nell'ipocrita untuosità, nel conformismo viscido dei veri nemici del popolo».

E lo chiariscono ancor meglio le parole dello scrittore russo Pautovskij: «Per me Dudintzev rappresenta un fenomeno sociale di grande importanza. Il romanzo di Dudintzev è la prima battaglia contro i Drodzov (i grossi burocrati, N. d. R.), sui quali deve gettarsi la nostra lette-

ratura fino alla loro completa distruzione nel nostro paese... Dudintzev ha espresso quel profondo allarme che noi tutti proviamo per la situazione morale e la purezza dell'uomo sovietico, e per la nostra cultura. Il libro di Dudintzev è la cruda verità, la sola di cui abbia bisogno il popolo nel difficile cammino verso un nuovo regime sociale...».

O. O.

(1) Vladimir Dudintzev, «Non di solo pane». Traduzione del russo di E. e F. Bazzarelli. Edizioni Avanti! - 1957 (Collana «Il Gallo» n. 37-38) - 450 pagine, 800 lire

## La mostra dei burattini polacchi

E' una mostra che incontra giustamente il favore del pubblico quella che è ospitata nella Sala delle Mostre in via Musei n. 8. Parliamo dei burattini e dei fantocci polacchi che, per la loro impronta caricaturale, per l'arguzia con cui sono concepiti, sembrano venire incontro al visitatore per farlo sorridere e destargli una sana curiosità. Infatti cosa stanno a simboleggiare i burattini esposti e a quale tradizione e consuetudine folkloristica rispondono?

Il burattino polacco ha antiche origini che si leggono alle tradizioni natalizie del popolo. Il precepto dava luogo fino al secolo XIV alla «Sapka» e cioè all'incanto di scene riferite alla nascita di Cristo, all'adorazione dei pastori, all'arrivo del Re Magi, alla strage degli innocenti. Per rendere vivi questi precepti alcune figure venivano armate da operatori che le muovevano dal basso facendole assumere in apposte posizioni pratiche nell'impalcatura. Queste «sapke» si esibiranno nelle chiese e non sempre le scene e il dialogo erano canonici all'ambiente. Nel 1749 anni il principe Teodoro Chotowski, vescovo di Posen, proibì addirittura la «sapka» per quanto que-

sta fosse organizzata dal clero.

Ma oggi la «sapka» che risponde alle aspirazioni del nuovo popolo polacco è quella letteraria e politica che si svolge in apposti teatri, sia a Varsavia che a Lodz, a Cracovia o altra città, ed è seguita con grande interesse non solo dal popolo ma dalla parte più attiva degli intellettuali, poeti, scrittori, giornalisti, artisti.

Perciò che è questa mostra non finisca anche le marionette per i teatri di fantocci che sono numerosi in Polonia, almeno una parte di esse, la nostra conoscenza in questo campo dello spettacolo e del folklore polacco. Perché questo popolo intelligente ed artista pone in ogni sua manifestazione un caratteristico gusto decorativo di cui noi siamo estremamente curiosi e interessati.

Non è e ancora speriamo in una l'armatazione per la prossima Mostra dei cartoni animati polacchi, presentata lo scorso anno al Teatro Comunale e qui, a ricordare ancora la breve impressione di una saggio e graziosissimo manifesti per le rappresentazioni delle marionette dei vari teatri per bambini.

Alessandro Corbelli

## Georges Rouault

Dopo Utrillo, Dufy, Matisse, Léger ed il nostro De Pisis, Georges Rouault, è un altro grande maestro della pittura moderna che in questi ultimi anni ci lascia dopo una intensa vita vissuta per l'arte.

Nato a Parigi nel 1871, discendente come Matisse, di Gustave Moreau, l'allievo del simbolismo, superò la concezione artistica del suo maestro, nelle opere dal 1902 al 1914, per giungere, attraverso i valori del disegno, ad una resa espressiva intensa, inquietante. Il colore assumeva, nella sua drammatica pittura, effetti strani, senza analoghi minuziosi, mentre il disegno, assai vivo, era sommario e incisivo. I suoi soggetti erano figure dei bassifondi di Fiume, di cloacas, ballerine, prostitute, motivi utili all'artista per esprimere contenuti di personalità, tipici di quella corrente dell'arte contemporanea definita col nome di «espressionismo». Le premesse del linguaggio di Rouault erano d'ordine non solo estetico ma anche morale e quindi di protesta sociale, di umana partecipazione.

Dopo questa tematica, il pittore francese ne tenta una altra, più interiore d'intenzione religiosa. Questo periodo, che lo renderà celebre in tutto il mondo, è però forse il meno ricco, come ispirazione e come risultati formali. I motivi religiosi, si acquietano, dall'interno dramma in composizioni più distese mentre lo stile va mantenendosi, cadendo nella ripetizione di schemi. I distici di questo periodo, pur essendo sempre formalmente corretti, acquistano un carattere di vetrata, sempre però nella tradizione pittorica francese.

Rouault è stato, comunque, un pittore dallo stile inconfondibile, ricco di umanità e di sentimento, tormentato da una autentica eterna ricerca fedele alla propria visione e sempre corredata non se stesso.

Guido Ballo, scrivendo su Georges Rouault ha detto: «questo pittore che non è stato un maestro di primo piano, che ha espresso l'umanità, l'umanità, il bianco di e...».

Il nostro libro è dedicato al pittore francese che ci ha lasciato un'opera di grande valore artistico e spirituale. Tra i più vivi della nostra epoca.

E. E.

NOVITÀ  
delle EDIZIONI  
AVANTI!

VLADIMIR DUDINTZEV

Non  
di solo  
pane

Una descrizione sintetica della  
struttura del romanzo nell'URSS

Traduzione del russo di E. e F.  
Bazzarelli - 450 pagine, 800 lire





# Una doverosa risposta sulla "campagna anticlericale"

A breve distanza l'uno dall'altro, Democrazia cristiana e Arcivescovado hanno preso posizione contro «l'ignobile campagna anticlericale», protestando «presso le competenti Autorità contro coloro che ne sono autori e promotori; poichè in tale inammissibile e dilagante abuso della libertà si ravvisa una flagrante violazione delle norme costituzionali».

Dacchè fra coloro che sono «autori e promotori» siamo anche noi socialisti, converrà che una risposta si dia, e non già per giustificarsi «presso le competenti Autorità» che vogliamo credere non si presteranno alla manovra clericale, ma per ricercare con quella obiettività che sempre ha contraddistinto il nostro mestiere di giornalisti le cause di un tale manifestarsi.

Se all'Arcivescovado non facessero velo pregiudizio e integralismo, cui si accompagna la manifesta volontà di interferire nella vita politica; se alla D.C. non fosse carente la volontà di difendere lo Stato di diritto e con questo tutelare i diritti del cittadino ancorchè ad offenderli siano quelle gerarchie ecclesiastiche cui sul piano religioso, come cattolici, debbono i democristiani obbedienza, non v'è dubbio che la secolare polemica fra Stato e Chiesa non avrebbe assunto gli accesi accenti polemici odierni. Ma questo non è stato ed oggi nuovamente siamo alle strette. Nessuno, più di noi socialisti, desiderava non arrivare a tanto. Nessuno più di noi che ammettiamo la presenza di un cattolico militante nel nostro Partito, nessuno più di noi che siamo convinti che la via democratica al socialismo si possa attuare in Italia sì con l'unità di tutti i lavoratori che si richiamano agli ideali socialisti, ma altresì con l'incontro di questo con quelli cattolici.

Ma vi sono manifestazioni di pensiero e di azione delle gerarchie ecclesiastiche che assumono apertamente il carattere di un intervento nella lotta politica del Paese. E' evidente allora che non può mancare la replica nostra e degli altri partiti che dissentono con tali manifestazioni. Se il cardinal Lercaro, se monsignor Fiordelli, se il cardinale Ottaviani, se qualsivoglia altro rappresentante del clero, se la Chiesa con il suo magistero si limiteranno al campo della religione senza interferire — come invece sempre più frequentemente accade — in quello della politica, azzardando a sostituirsi nel dettare indirizzi per lo Stato repubblicano e le sue istituzioni agli unici poteri competenti, quello legislativo del Parlamento e quello esecutivo del Governo, non vi è dubbio che verrebbero meno le cause della presente polemica.

Questa infatti non più dettata, come poté essere invece talvolta per il passato, da prevenzione e ostilità preconstituita verso la religione cattolica e i suoi rappresentanti. Lo conferma il fatto che nessuno oggi chiede, o ben pochi sono a farlo, la denuncia del Concordato. I socialisti e le forze laiche esigono il rispetto del Concordato, chiedono che la sovranità dello Stato non venga messa in discussione e annullata dal sovrapporsi ad essa del potere religioso, chiedono alla Democrazia cristiana — che oggi ha la responsabilità della direzione politica del Paese — di dimostrare in concreto quella autonomia politica di giudizio e di azione che le consenta di prendere posizione a favore del cittadino e dello Stato ove si manifesta un conflitto fra questi e la Chiesa cattolica in materia politica.

Dalla lotta per tendere a questi obiettivi non potremo certo decampare, nemmeno di fronte all'evidente tentativo di gabbellare per «ignobile campagna anticlericale» una azione che ad altro non tende che a rivendicare i diritti sovrani dello Stato e a vedere risolto il problema dei rapporti fra questi e la Chiesa cattolica sul terreno della non interferenza dei due poteri. Se questo avvenisse, non solo verremmo meno al nostro dovere di socialisti, ma finiremmo a quello di cittadini che si battono per uno Stato democratico e di diritto. E noi crediamo che a un tale dovere non dovrebbero venir meno gli stessi cattolici, o almeno quella parte di essi cui ripudia l'idea di uno Stato confessionale, che per la sua natura non potrebbe non essere prevaricatore di quella libertà di coscienza e di organizzazione su cui — unitamente alla garanzia del lavoro — deve necessariamente fondarsi l'ordinamento democratico repubblicano.

Carlo Badini

L'Appennino emiliano-romagnolo sta morendo!

È necessario studiare ed attuare un piano organico per la rinascita della montagna per la Bonifica dell'Appennino, l'industrializzazione della Valle del Reno, la realizzazione dei Bacini di Castroia, della Moscheta e di Val Cavaliera, per la valorizzazione turistica della nostra montagna, dando così lavoro e serenità ai montanari.



Non sono antichi ruderi di civiltà sepolte, o rovine della ultima guerra mondiale, ma semplicemente e più prosaicamente i resti delle vecchie opere di imbrigliamento del Sillaro, nella zona di Rio Grande e Ca' di Sasso: miseri avanzi sgretolati e corrotti dall'azione delle acque e dalle intemperie. L'abbandono «regna» in queste parti della progredita provincia bolognese.

«Che la situazione della nostra montagna sia tragica — ha detto il Segretario della C.O.D.L. di Bologna, Ermanno Tondi, nell'Assemblea del popolo montanaro della «Ribalta» — nonostante l'ottimismo di maniera di qualche democristiano lo sanno in molti: soltanto che alcuni fingono di non saperlo, altri fingono di interessarsene e non se ne interessano, altri ne soffrono profondamente e cercano di agire. Noi presumiamo di appartenere a quest'ultima categoria». La prova di questo interessamento sta nel moltiplicarsi delle riunioni, dei congressi e delle assemblee di amministratori, di sindaci dei Comuni del nostro Appennino, di esponenti e di organizzatori politici, di responsabili di organismi democratici e popolari, dedicate allo studio dei problemi della montagna, alla soluzione delle questioni che più urgentemente si pongono oggi a chiunque abbia il senso della responsabilità ed abbia a cuore l'avvenire del Paese.

Vediamo brevemente, senza inutili concessioni al colore, fare un quadro reale della situazione dell'Appennino bolognese, che ci interessa proprio in quanto, oltre a far parte della nostra Provincia ed a incidere perciò nella nostra economia, provoca una serie di problemi che ci riguardano da vicino anche come cittadini?

Gli elementi caratteristici di questa situazione sono lo spopolamento della montagna, l'affollamento dei centri urbani, l'incapacità del mercato locale di assorbire prodotti e di imporre la propria produzione, e la rovina di un ingente patrimonio. Dalla citata relazione del Segretario della C. C. d. L. bolognese si possono desumere dati assai interessanti a questo proposito, dati, del resto, recentemente presentati in pubblicazioni ufficiali, certamente non imputabili di parzialità.

## Un quadro pauroso di miseria

Secondo questi dati la popolazione di 29 Comuni della montagna bolognese si è ridotta, dal 1936 al 1956, da 170.749 a 143.701 unità, con una diminuzione di ben 26.958 individui. Esaminando più in dettaglio queste cifre si ha che, nei 15 anni fra il 1936 e il 1951, la popolazione è diminuita di 16.636 unità, con una media di 1.109 unità all'anno; dal '51 al '54 è diminuita di 1.109 unità all'anno; dal 1951 al 1954 è diminuita di 3.567, con una media annua di 1.189 unità; dal 1954 al '55 di 2.985 unità; dal '55 al '56 di 3.770 unità una progressione allarmante, tale da destare le più gravi preoccupazioni.



Il «calanco» è una caratteristica dell'Appennino emiliano; questo fenomeno, definito il «cancro della montagna», purtroppo si verifica in alcune vallate della nostra provincia, come in quelle del Sillaro, del Sellastro e dello Zena. Ecco una panoramica di una chiostro di calanco, quella del Sillaro, a Castel San Pietro. Pare di inoltrarsi in una terra abbandonata, fuori dalla civiltà, e così per chilometri fino ai confini della Toscana.

# MONTAGNE non morono PER LA NOBILTÀ

Questa, che è una vera e propria «fuga» dalla montagna, provoca naturalmente notevoli danni all'economia montana, con l'abbandono dei poderi, verificatosi con ampiezza incredibile e tuttora in atto; basti pensare che risultano a tutto il 1955 abbandonati ben 743 poderi per una superficie complessiva di ha. 12.459. Di tali poderi circa il 33% furono abbandonati durante la guerra e successivamente si registrarono le seguenti medie annuali che dimostrano una progressione paurosa: dal '46 al '50 si ha una media pressoché costante dello 0,7; nel '51 si sale all'1,1%; nel '52 al 3,4%; nel '53 al 9%; nel '54 al 19%; nel '55 al 30,2% e si continua sullo stesso ritmo, se è vero come è vero, che a Labante, ove 20-30 anni fa, i contadini facevano la coda per entrare nei fondi, oggi i poderi sono in gran parte abbandonati.

I redditi poi sono incredibilmente bassi per due ragioni fondamentali: la disoccupazione imperiosa e la quasi unica possibilità di occupazione, in loco, è data dai cantieri Fanfani, coi quali si esegue grande parte delle opere di pubblica utilità della montagna a un terzo dei salari sindacali. La produzione agricola ha luogo, inoltre, a costi per niente remunerativi. I redditi sono quindi assai bassi e ciò è dimostrato, innanzitutto, dalle entrate effettive che se nel 1953 furono di 11.625 per abitante nei Comuni della provincia di Bologna, nello stesso anno, nei Comuni montani furono di L. 5.637, cioè meno della metà.

Se il quadro economico è preoccupante non meno triste è quello dei servizi fondamentali: su 20 Comuni della montagna bolognese 6 non possiedono servizi sanitari adeguati; su 19 di questi municipi soltanto in 4 il servizio scolastico è adeguato alle esigenze della popolazione, mentre 15 località dell'Appennino sono sprovviste del telefono mancando completamente di collegamenti. Nella montagna bolognese, su 49.715 abitazioni, soltanto 14.967 (cioè il 30% circa) hanno latrina interna, mentre da una indagine dell'ottobre 1951 (non certo recente ma comunque indicativa) è risultato che su 134.556 abitazioni della montagna ben 89.492, cioè i due terzi, erano sprovviste o scarsamente provviste di acqua potabile. Da un'altra indagine è risultato che su 124.628 abitazioni del nostro Appennino 41.304 (cioè il 33%) non hanno luce elettrica, quindi petrolio, acetilene o illuminazione a gas (se non le preistoriche candele) illuminano le tristi sere delle famiglie montanare.

Passando ad un'altro importante settore, quello della motorizzazione agricola, che ha avuto nella regione emiliano-romagnola un notevole incremento in questi ultimi anni, passando dalle 8.543 trattrici del 1948 alle 26.446 del 1955, in montagna purtroppo si è rimasti incredibilmente indietro disponendosi oggi di 3.200 trattrici, in collina, e soltanto 630-950 in montagna. In altre parole: mentre in pianura si ha in media una trattrice ogni 35 ettari, nel nostro Appennino questi mezzi meccanici sono in rapporto di uno per ogni 88 ettari di terreno lavorabile.

Queste aride cifre documentano quanto grave sia la situazione della montagna bolognese. In una pubblicazione dello scorso anno, edita sotto l'egida del Provveditorato alle Opere Pubbliche per l'Emilia e Romagna, del prof. Francesco Carullo, illustrante il Piano di Coordinamento regionale del Piano Generale per la Bonifica Montana, vengono diligentemente indicati i lavori necessari, secondo questo progetto, per la nostra montagna e quelli già eseguiti. Da questo studio risulta che le opere eseguite in tutta la regione in quattro anni di applicazione della legge 991 sono una parte modestissima, quasi microscopica, in confronto di ciò che ancora è necessario fare, dimostrandoci soltanto come tempo occorrerebbero decenni, se non addirittura secoli per realizzare quanto è indispensabile per la rinascita dell'Appennino emiliano. L'assessore Zanelli, nella sua relazione all'Assemblea della «Ribalta» di domenica scorsa, ha letto tali calcoli, in base agli elementi forniti dallo studio del Carullo, traendone un bilancio riassuntivo più eloquente di qualsiasi altra argomentazione, riportato nello specchio pubblicato in questa stessa pagina.

## La montagna cimitero delle provincie

La esiguità dei finanziamenti che dovrebbero essere rivolte a questa montagna, testimonia l'irresponsabile governativa, l'assoluta disinteresse nei confronti delle popolazioni della montagna. In particolare, la trascuratezza della Democrazia cristiana, il Partito di Governo, nelle popolazioni solo come «elettorali» da sfruttare ogni «una» occasione, senza alcun altro domo se non demagogico.

La assoluta mancanza di dati mostrata dalla assoluta inadeguatezza dei provvedimenti presi per la bonifica in linea generale, per la rinascita provinciale. A questo proposito la montagna si può desumere dalle cifre del bilancio dello Stato.

Nel Bilancio statale, per l'anno 1958-59, i finanziamenti per la montagna sono la rinascita economica e particolare quella agricola e forestale.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale: 93 miliardi e 322 milioni di tutte le spese dello Stato.

Ministero dei Lavori Pubblici: 104 milioni, pari al 6,29% di tutte le spese dello Stato.

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste: 84 milioni, pari al 3,6% delle spese dello Stato.

Completivamente, per quanto riguarda i Ministeri, una spesa di 416 milioni pari al 12% di tutto il bilancio dello Stato.

Opere eseguite in Regione in quattro anni di applicazione della legge 991

RINFOLTIMENTI E RICOSTRUZIONI Ha. 85

BRIGLIE, MURI DI SOSTEGNO Mc. 167.854

STRADE DI SERVIZIO COMUNALI STRADELLI Km. 111

ACQUEDOTTI (condutture) Km. 49

LINEE ELETTRICHE Km. 111

LINEE TELEFONICHE Km. 111

VIABILITA' MINORE Km. 111

MIGLIORAMENTO PASSEGGI Ha. 133

MIGLIORAMENTI AGRICOLI Ha. 133

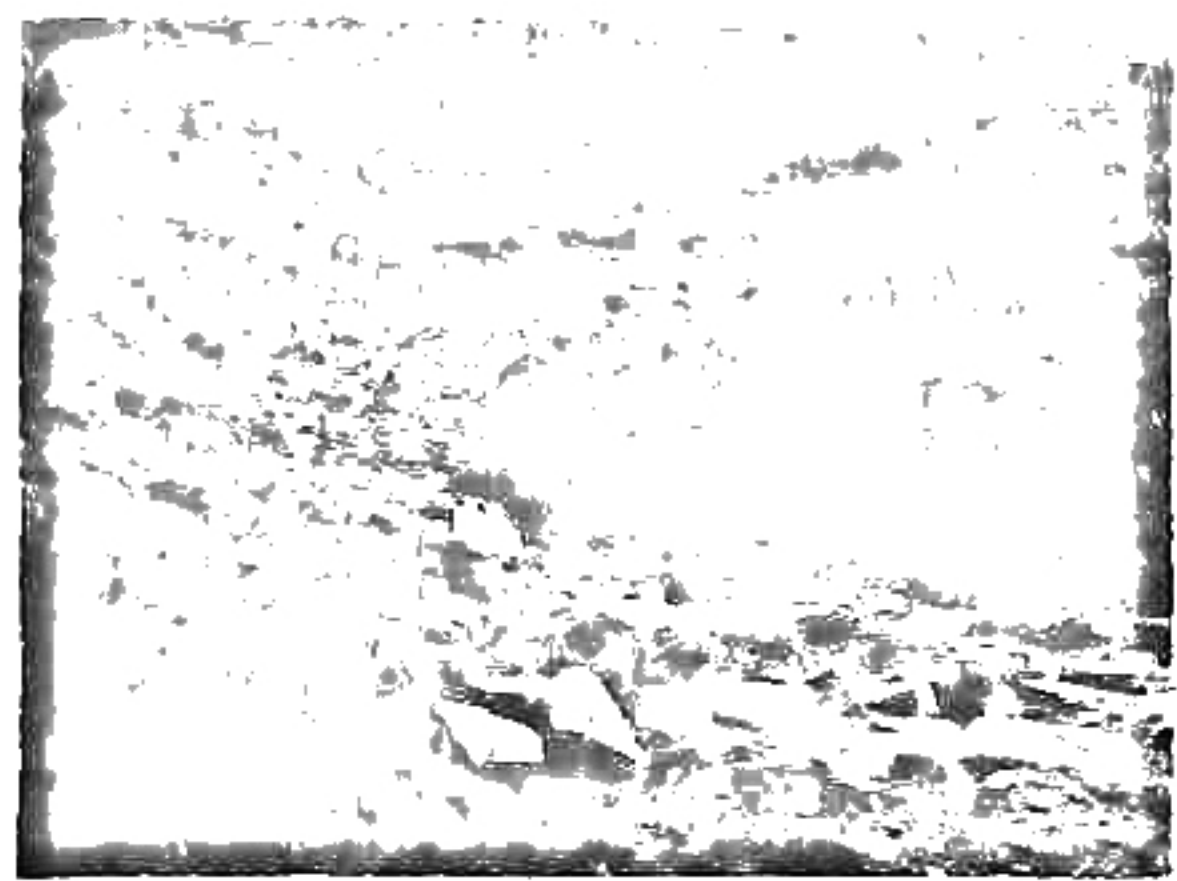
RIMBOSCHIMENTI DIRETTI Ha. 133

CONSOLIDAMENTO DEI TERRENI Ha. 133

a ben 595 miliardi e 194 milioni delle spese previste dal Bilancio dello Stato per l'anno 1958-59. I tre Ministeri Lavoro, Lavori Pubblici e Agricoltura e Foreste stanziamenti assommano a 416 milioni, pari al 12% di tutto il bilancio dello Stato. Così, mentre i milioni vengono stanziati, impensabilmente esigono la rinascita della montagna e dell'economia montana, che non può che essere sempre più insostenibile, per la montagna che nel nostro Paese ricopre



# DI PROMESSE mantenute RA MONTAGNA



Montagna pittoresca, selvaggia: soltanto per il turista. Per l'abitante della zona terribilmente squallida e ingrata. Ecco una tipica zona d'alveo con notevoli approfondimenti e scalzamenti di pendici: l'acqua lavora silenziosamente ad incrinare il monte, libera com'è nel suo scendere a valle, e dà il suo contributo allo sfaldamento della terra. Siamo ancora nella Vallata del Sillaro.

superficie nazionale, si concedono largamente alle spese militari, per l'armamento, per una pericolosa politica «difensiva», impegnata con un «blocco» e in definitiva inutile e dannosa alla stessa sicurezza nazionale.

La D.C. ha dato alla montagna milioni di promesse che poi, naturalmente, non sono state man-

opere di pubblica competenza dello Stato, bisogna malinconicamente concludere col prof. Carullo che «da quanto esposto emerge che la bonifica montana è da considerarsi ancora alla sua fase iniziale...» e siamo nel 1958, e con l'attuale disponibilità di fondi, i finanziamenti richiesti potranno essere soddisfatti soltanto tra tre o quattro lustri!

## Il "cloroformio" per la montagna

Ermanno Tondi, nella citata Assemblea, ha toccato un argomento che riveste la massima importanza nel quadro della politica governativa per la montagna: i cantieri Fanfani. «Cheché se ne dica e se ne scriva, gli interventi del Governo per la montagna sono stati sempre (e la prospettiva è che si continui per questa strada) limitati ed occasionali, ispirati non da una larga e serena visione della situazione, ma dalla miopia, dall'opportunismo, dalla demagogia più smaccata. Cosa dobbiamo dire dei «cantieri Fanfani», questi cantieri che sono ancora presentati come i «toccasana» della montagna? Prima di ogni altra cosa bisogna dire chiaramente che è uno scandalo ed è un incitamento ai privati a violare i contratti e le leggi sociali, che il 65% dei lavori stradali eseguiti dallo Stato sia pagato con le 5-600 lire dei cantieri di lavoro, e cioè ad un terzo circa delle tariffe sindacali; e uno scandalo che i favoritismi e le discriminazioni nel collocamento siano usati per selezionare perfino i partecipanti ai cantieri. In secondo luogo i finanziamenti dei cantieri sono troppo spesso legati all'approssimarsi o all'allontanarsi delle consultazioni elettorali. In terzo luogo non di rado l'apertura di un cantiere si effettua non in rapporto a reali necessità, ma in relazione a pressioni, a insistenze, ad ingerenze, ad interessi non sempre chiari e puliti: in definitiva i cantieri poi non sono che un palliativo per la grave situazione della montagna che ha bisogno di ben altre energiche medicine».

I cantieri Fanfani non hanno risolto alcun problema, poiché la disoccupazione imperversa, le possibilità di acquisto dei montanari rimangono pressoché inesistenti mentre la degradazione del suolo continua inesorabile ed i servizi indispensabili continuano a mancare.

Per sanare questa critica situazione non bastano nemmeno gli ingenti e meritevoli interventi della nostra Amministrazione Provinciale, che ha speso decine e decine di milioni e centinaia ne ha posti in preventivo né, tanto meno, quelli dei poveri Comuni del nostro Appennino, le cui stremate finanze consentono loro appena (e qualche volta neppure) di far fronte alle spese della loro normale amministrazione.

Se si vuole evitare che la montagna perisca, che l'Appennino non muoia, è indispensabile predisporre misure organiche, continuative, razionali dello Stato, degli Enti Pubblici, come le Province ed i Comuni, coordinate assieme a quelle degli Enti preposti alla bonifica della montagna, ai vari consorzi creati a tal fine.

E' necessario un piano organico, razionale di interventi e di finanziamenti per la montagna da parte dello Stato, per la realizzazione del quale venga chiamata a concorrere la stessa popolazione interessata, attraverso una azione propagandistica efficace e diretta, non demagogica: un piano che, oltre portare a compimento integralmente la bonifica montana, assicuri anche lo sviluppo della economia locale, creando, in primo luogo, nuovi posti di lavoro stabile nel fondo-valle, dove esistono le condizioni idonee allo sviluppo di attività industriali e commerciali, tenendo l'occhio volto non solo al presente ma anche all'avvenire. Bisogna creare in montagna delle occasioni di lavoro, per arrestare l'emigrazione che impoverisce delle migliori energie locali l'Appennino, venendo a creare difficili problemi ai lavoratori delle città del piano, già in difficoltà per la concorrenza di manodopera sviluppata, a volte, fuori da ogni tariffa sindacale dagli immigrati costretti alla ricerca di un qualsiasi lavoro. Posti di lavoro stabile che garantiscano ai montanari il lavoro e il trattengano nella loro terra dando a loro nel contempo quanto necessario oggi per vivere e non per sopravvivere, senza elemosine né falsi pietismi.

L'acqua è una ricchezza della montagna: perché allora non costruire bacini idroelettrici quando esiste tutto ciò che occorre per costruirli e cioè località adatte, acqua, materiali da costruzione, manodopera disponibile, ecc. Anche se queste opere indubbiamente costano noi pensiamo che, comunque, vadano viste e valutate sul piano sociale nel senso cioè, che concorrono efficacemente a risolvere dei problemi sociali, ed in questo caso lo Stato ha il dovere di creare fonti di lavoro là ove esistono la necessità e la possibilità di crearle. Le sinistre hanno sostenuto l'esigenza di costruire i bacini di Castrolibero, della Moscheta e di Val Cavallera: perché non si provveda a realizzare queste opere di indubbia utilità per la Regione e per la montagna?

La «Provincia» ha speso per la «viabilità minore» diecimila di milioni ed ha predisposto un Piano per la «depolverizzazione» di 168 Km. di strade in montagna, per una spesa di 6.220.000 lire in due anni: come si vede uno sforzo ecce-

Vallata del Sellustra, sopra Dozza Imolese: opere di imbrigliamento costruite anni fa sono oggi quasi completamente demolate. Il restauro non è giunto in tempo né pare possa ancora giungere, stante la incuria degli enti preposti o l'inadeguatezza dei fondi stanziati per la bonifica montana, e così è per tante altre opere analoghe nella nostra provincia.

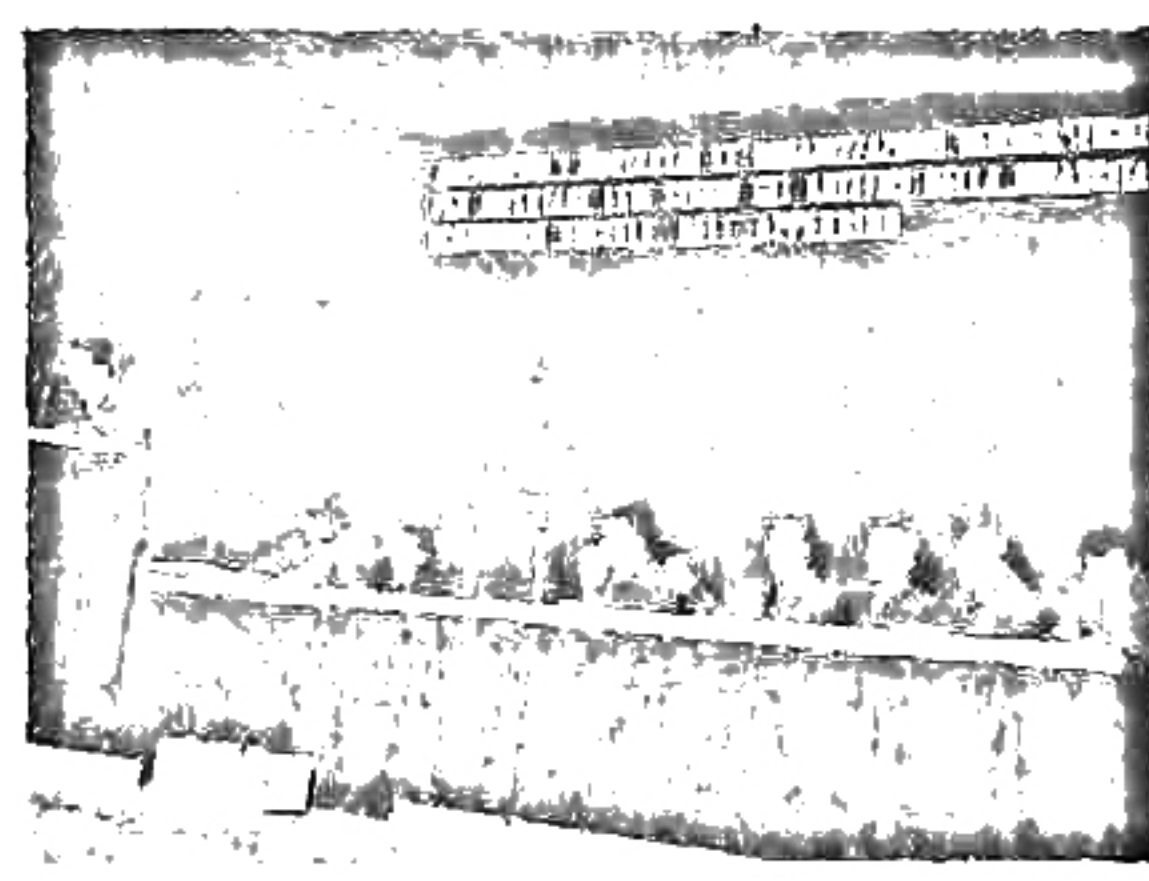
zionale, che va valutato attentamente, sia perché creerà occasioni di lavoro a parecchie centinaia di persone, sia perché, facilitando i traffici, valorizzerà e vitalizzerà zone che oggi sono tagliate fuori dalle correnti di traffico, dalla viva vita economica. Nonostante questo sforzo, però, molte altre decine di chilometri di strade «minori» resteranno allo stato attuale e dovranno essere costruite ex-novo. Lo Stato deve intervenire anche in questo settore poiché l'Amministrazione Provinciale ha dei limiti finanziari invalicabili, poiché i Comuni sono in condizioni finanziarie disastrose.

Se a queste opere si aggiungono quelle necessarie per dare l'acqua a tutte le località del nostro Appennino, la luce elettrica, il telefono, e gli altri servizi, e per la costruzione di almeno 10.000 vani per abitazioni, avremo un'idea non solo di ciò che occorre ancora fare ma di quante siano le possibilità di lavoro concreto che si offrirebbero ai montanari se si facesse una diversa politica nei confronti della montagna.

Il montanaro ha il diritto, come qualsiasi altro cittadino della Repubblica Italiana, al lavoro, alla casa, all'istruzione, ad un abbigliamento decoroso, ad una sana ed adeguata alimentazione, al giusto svago, a vivere ove è nato ed ove ha vissuto senza dover abbandonare il proprio paese per cercare lavoro altrove. Non si tratta di obbligarlo a rimanere sul posto con leggi né a ridurlo alla condizione di pastore, come qualcuno desidera non sapendo indicare alcuna soluzione ai gravi problemi che interessano la nostra collina e la montagna, se non proporre il ritorno alla pastorizia.

La classificazione in «zona industriale» della vallata del Reno determinerebbe una serie di agevolazioni fiscali e di credito che invoglierebbero privati imprenditori ad investire vantaggiosamente i loro capitali, convertendo così questa piaga in una delle più avanzate della nostra montagna. La industrializzazione di questa valle sarebbe un primo decisivo passo verso la rinascita dell'Appennino bolognese e, quindi, verso la soluzione dei problemi che abbiamo innanzi e sposto. Purtroppo, l'esame del relativo progetto di legge, a causa del voto espresso dalla maggioranza dei deputati della Commissione Finanza-Tesoro e Industria contrario, è rinviato sine-die.

Alle parole della D. C., largamente distribuite, alle leggi varate e non attuate, ai cantieri Fanfani aperti a scopo assistenziale e con criteri di scrutinio, alla demagogia degli onorevoli d.c. attenta alle reali esigenze di quelle popolazioni, noi contrapponiamo una politica di cose concrete, proiettata verso il futuro, concepita per il pro-



Convegni e riunioni di sindaci ed amministratori popolari della montagna si sono svolti in questi ultimi tempi con una certa frequenza, attestazione dell'interesse verso i problemi del nostro Appennino delle forze democratiche bolognesi: domenica è stata la volta dell'Assemblea del Popolo Montanaro, al Teatro della Ribalta a Bologna, nel corso della quale hanno tenuto interessanti relazioni l'assessore provinciale Ezio Zanelli, il Segretario della C.C.d.L. compagno Ermanno Tondi (nella foto), Drusilli di Lizzano in Belvedere, e numerosi interventi amministratori locali e rappresentanti di organizzazioni democratiche.

gresso industriale, economico, sociale e culturale dei lavoratori, senza chiusure e particolarismi, ma democraticamente aperta a quanti credono nello sviluppo della società.

I montanari conoscono già chi per troppi anni li ha ingannati e non credono più alle promesse dei vari Elkan e Salizzoni; sanno che non possono più sperare in chi si limita a visitare le loro contrade in occasione delle competizioni elettorali ed hanno fiducia nei movimenti politici che lottano decisamente per conquistare migliori condizioni di vita anche per loro.

I socialisti, che sempre hanno sostenuto le legittime aspirazioni delle popolazioni montanare ed hanno avuto a cuore i problemi dell'Appennino bolognese, hanno la coscienza a posto e si augurano che presto anche altre forze che si proclamano democratiche possano dire altrettanto.



I montanari non credono più alle promesse della D.C. ma esigono fatti concreti, opere di bonifica, strade, posti di lavoro stabile, miglioramenti agrari, adeguata assistenza sociale, ecc.



tenute; ha varato leggi in abbondanza, senza peraltro applicarle con coerenza; ha elargito milioni di parole, le quali, come tutti sanno, non costano niente, se non la saliva degli oratori (del resto profumatamente ricompensati) o l'inchiostratore della servizievole stampa governativa, ma ha dato pochi, pochissimi soldi, e questi col contagocce, per non esasperare le popolazioni interessate e poterle nuovamente ingannare o lusingare.

Gli organi periferici del Governo avevano già previsto, negli anni scorsi, che per le opere stradali, idrauliche, elettriche, ecc., da eseguirsi in base alle leggi in vigore entro il 1961-62, si sarebbe sì e no giunti a realizzare la metà di quanto progettato, proprio per mancanza di adeguati finanziamenti. La situazione però è peggiore, e come abbiamo dimostrato, con i dati forniti dalla pubblicazione del prof. Carullo, per la sola parte riguardante la bonifica agraria (rimboschimenti, pascoli, miglioramenti agrari) i lavori già eseguiti rappresentano appena il 5% di quelli necessari, dimodoché resta ancora da fare ben il 95%!

Questo discorso, tradotto in cifre, significa quanto segue:

— Spesa per opere già eseguite nei bacini montani in applicazione delle leggi precedenti la «991» L. 8 miliardi e 694 milioni;

— Spesa per opere già eseguite nei comprensori di bonifica montana, in base alla Legge 991 L. 3 miliardi e 205 milioni;

— Importo della spesa delle opere ancora da eseguire: L. 77 miliardi e 693 milioni.

Se si tiene conto che in quattro anni di applicazione della Legge 991 sono stati stanziati, in totale, soltanto tre miliardi e 205 milioni di lire per l'Emilia e solo un miliardo e 93 milioni per



La nostra montagna ha bisogno di opere pubbliche e con urgenza: se si vuole salvarla è necessario provvedere subito, senza indugi. Ponti, strade, opere di imbrigliamento e di rimboscimento, di miglioramento agrario ed economico sono indispensabili per la rinascita dell'Appennino. I torrenti ed i fiumi della nostra montagna sono ancora attraversati da esili ponticelle aeree, come questa, tesa su ruderi di precedenti opere distrutte dalla guerra, nella valle dell'Idice.



# La graduatoria del tesseramento

La "Pasquali", di Bologna ancora in testa nella gara di reclutamento seguita dalla "Benfenati", - Monte S. Giovanni e S. Maria in Duno in coda nel tesseramento



La campagna di tesseramento va avviandosi alla conclusione. Ma mentre bisogna dare atto ai compagni, nella loro maggioranza, di aver lavorato veramente sodo e bene, non si può fare a meno di rilevare che in alcune località della nostra Provincia le cose sono andate in maniera eccessivamente lenta.

Questa settimana pubblichiamo, in attesa di dare i risultati definitivi, le punte massime e minime toccate dal tesseramento. Per l'occasione non possiamo non rivolgere un ulteriore invito ai compagni delle Sezioni che sono in testa così come ai compagni delle Sezioni di coda: agli uni perché vogliano portarsi ancora più avanti, agli altri perché rimuovendo le cause che hanno loro impedito di portare a termine sollecitamente il tesseramento, sappiano anch'essi dimostrare, concretamente, il loro attaccamento al Partito Socialista Italiano ed alla sua coerente politica in difesa dei diseredati e della pace.

## BOLOGNA

|            |       |
|------------|-------|
| De Rosa    | 112,1 |
| Ramazzotti | 112,1 |
| Cesari     | 111,4 |
| Pasquali   | 110,3 |
| Benassi    | 108   |
| Benfenati  | 106,7 |
| Bassi      | 106,5 |
| Massarenti | 105,8 |
| Treves     | 105,3 |
| Galani     | 103,8 |

## Gli abbonamenti a La Squilla

Questa settimana in testa alla classifica: a Bologna la "Cesari", in pianura Pieve di Cento, in montagna Camugnano - La "Fabbri", ancora "maglia nera".

Ecco la classifica, in percentuale delle Sezioni nella gara per gli abbonamenti al settimanale socialista bolognese

## BOLOGNA

| Sezioni    | %   |
|------------|-----|
| Benassi    | 150 |
| Brancelli  | 146 |
| Galani     | 137 |
| Trigari    | 133 |
| Ramazzotti | 123 |
| Benfenati  | 115 |
| Cesari     | 107 |
| Benvenuti  | 107 |
| Massarenti | 102 |
| Giurlo     | 100 |
| Ruozzi     | 100 |
| Benfati    | 100 |
| Gruppi     | 95  |
| Faustini   | 94  |
| Calzolari  | 92  |
| Benvenuti  | 92  |
| Turati     | 83  |
| Pasquali   | 86  |
| Vellani    | 83  |
| Cacciatore | 83  |
| Treves     | 72  |
| Vancini    | 71  |
| De Rosa    | 70  |
| L. Zanardi | 68  |
| Marx       | 77  |
| Bassi      | 75  |
| Elhani     | 75  |
| Maitotti   | 70  |
| G. Zanardi | 66  |
| Pulega     | 64  |
| Fabbri     | 48  |

## PIANURA

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Pieve di Cento            | 200 |
| Madonna Prati             | 200 |
| S. Lazzaro di Savena      | 200 |
| Crespiatore               | 190 |
| Prunaro                   | 180 |
| Padule                    | 150 |
| S. Martino di Montivoglio | 142 |
| Fune                      | 120 |
| Misrobio                  | 117 |
| Sandri (Casalecchio)      | 116 |
| Forno di Castenaso        | 114 |
| S. Giovanni Persiceto     | 114 |
| Scandellari (Casalecchio) | 111 |
| Decima di Fonteverde      | 107 |
| Bastolla                  | 106 |

## MONTAGNA

|                      |       |
|----------------------|-------|
| Pianoro              | 226,3 |
| Sassolone            | 145,4 |
| Monghidoro           | 142,8 |
| Amola                | 140   |
| Fontanelice          | 133,3 |
| Pian di Setta        | 128,5 |
| Baigò                | 119,5 |
| Monte Maggiore       | 116,6 |
| Casaliunione         | 107,6 |
| Lizzano in Belvedere | 108,3 |
| Gabbia               | 61,8  |
| Gaggio Montano       | 55,4  |
| Monte S. Giovanni    | 36,8  |

## PIANURA

|                        |       |
|------------------------|-------|
| S. Prospero            | 131,2 |
| S. Antonio             | 129,4 |
| Scandellari (Cas.)     | 125,7 |
| Sandri (Cas.)          | 115,8 |
| Sasso Morelli          | 114,1 |
| S. Giovanni Bosco      | 113,3 |
| Vedriano               | 113,3 |
| Idice                  | 112,5 |
| Bolognina              | 110,8 |
| Castel d'Argile        | 108,3 |
| S. Martino in Argine   | 69,5  |
| Montecalderaro         | 61,5  |
| Nitico                 | 65    |
| Villanova              | 65    |
| Zello                  | 63,6  |
| Ca' de Fabbri          | 62,5  |
| Buda di Medicina       | 62,5  |
| Crespellano            | 61,3  |
| Castelle di Crevalcore | 59    |
| Mezzolara              | 58    |
| Saereno                | 51,1  |
| S. Maria in Duno       | 50    |

## CLASSIFICA RECLUTAMENTO

|                    |    |
|--------------------|----|
| "Pasquali" (Bo.)   | 26 |
| "Benfenati" (Bo.)  | 20 |
| "L. Zanardi" (Bo.) | 22 |

## ANPI

Brigata "O. Bonvicini"  
Sabato 8 Marzo 1958 dalle ore 21 alle ore 3

## GRANDE VEGLIA della

## RESISTENZA

Suonerà l'Orchestra Bellini con la partecipazione del cantante Silvano Silvi.  
Si accettano prenotazioni tavoli - Tel. 31-736.  
Prezzi: Uomini L. 300 - Donne L. 150.

|                      |    |
|----------------------|----|
| Decima               | 19 |
| Sasso Morelli        | 16 |
| Baigò                | 16 |
| "Vancini" (Bo.)      | 14 |
| Fontanelice          | 13 |
| Montevoglio          | 13 |
| Monghidoro           | 12 |
| Ponticella           | 12 |
| Crevalcore           | 12 |
| "Bonvicini" (Bo.)    | 12 |
| "Treves" (Bo.)       | 12 |
| Castel S. Pietro     | 10 |
| "Scandellari" (Cas.) | 10 |
| Castel del Rio       | 10 |

## I NOSTRI FINANZIATORI

|                                                                                                          |           |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Rapporto                                                                                                 | L. 9.350  |
| Eros e Guerrino Castellari in memoria del padre Giovanni                                                 | 1.500     |
| Il compagno Giuseppe Dotti della "Vancini" di Bologna offre L. 1.000 all'Avanti! e al nostro settimanale | 500       |
| N.N. di Ponte Ronca pro Avanti! L. 500 e al nostro settimanale                                           | 500       |
| Adolfo Buzzoni e Adele Cavallari nel 20.º anniversario del loro matrimonio                               | 500       |
|                                                                                                          | L. 12.350 |

## ESEMPIO DA IMITARE

Il compagno Angelo Patelli di Bologna ha offerto un abbonamento trimestrale dell'Avanti! ad una Sezione di montagna.

## FESTA DEL TESSERAMENTO

Venerdì 28 Febbraio, alle ore 21, nella Sezione "E. Fausti", in via Malvasia, 13, si terrà la festa del Tesseramento 1958. Nell'occasione parlerà ai convenuti il compagno Dello Bonazzi, assessore provinciale.

## NOTIZIARIO SPORTIVO

Il Campionato provinciale di corsa campestre, alla terza prova - corsa di m. 2550 svolta domenica scorsa - ha visto vincitore, col tempo di 9'29", Silvano Baveri, a 1' Paolo Di Mieri, seguito da Pedrini Luciano, Neruzzi Romano, Righi Armando, De Franceschi Graziano.

Il Campionato Calcio Alievi, nelle partite di domenica, ha registrato un "sonoro" risultato: quello ottenuto dal Bastia sull'ASSI "Benfenati" per 8 a 0. Risultato la cui origine si deve al fatto che mentre gli allievi del Bastia tendono a conquistare gli allori del campionato, la ASSI "Benfenati" si trova ai primordi dell'attività calcistica, cosa questa che, pur non diminuendo i meriti di chi ha vinto, lascia il posto per indirizzare qualche merito, anche se solo in segno di incoraggiamento, all'ASSI "Benfenati".

Risultati:  
ASSI "Vellani" - Bazzano 1-4  
Birra Bologna-Calderara 2-2  
Bastia-ASSI "Benfenati" 8-0  
Classifica non ufficiale:  
Bazzano 10 8 1 17  
Bastia 10 7 2 16  
Calderara 10 5 3 13  
Birra Bologna 10 5 3 13  
Altedo 10 5 2 12  
Fantini 10 2 0 8 3  
ASSI "Benfenati" 10 2 0 8 3  
Assal "Vellani" 10 0 2 8 2

## Lutto socialista



E' deceduto nei giorni scorsi il compagno Gemina Cesarini, un anziano socialista che fa, nel 1932, Sindaco di Frattese (Pesaro). I funerali si sono svolti a Bologna con la partecipazione del compagno della Sezione "Marx". Alla famiglia del compianto Cesarini le sentite condoglianze dei socialisti bolognesi.

## Cooperativa di Consumo del Popolo

### Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel. 89.529

- n. 5 spacci alimentari
- n. 2 spacci macelleria
- n. 1 bar
- n. 3 forni
- n. 1 magazzino generale

## COOPERATIVA DI CONSUMO

### "LA POPOLARE"

#### MEDICINA

TELEFONO N. 85-1-25

Reparti alimentari - Bevande  
Salumeria - Macelleria - Frutta  
Verdura - Tessuti e abbigliamento

## P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

## Cooperativa Operai Terraioli ed affini

Eseguisce lavori di fognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540

## Attenzione

Per i vostri acquisti di combustibili rivolgetevi alla Ditta di fiducia

## OILCOKE

Via Aspromonte 13 - IMOLA - Telefono 3793

Legna - Antraciti primarie - Cokes  
Mattonelle "Union" - Fossili  
Oli Combustibili di qualità

Carburanti - Lubrificanti  
Gomme Dunlop Ceat

Qualità, prezzi, Consultateci!

## Dott. LIANA LAMBERTINI

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI  
V. Bazzano 13 - IMOLA

Riceve  
dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 18 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle 9 alle 11.

## Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Ortisi 22

Riceve: 1 giorno (serali) dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 18 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle 9 alle 11.

## La Motoricambi

# NINO MARTELLI

da  
Via Voltorno 7  
si è trasferita  
a via Malcontenti 5

(vicino al negozio "Moto Morini"  
Via Indipendenza n. 27 angolo  
Via Marsala)

Con una moderna attrezzatura, ampliando l'assortimento, con pezzi di ricambio ed accessori per

moto  
motoleggere  
motoscooters

praticando prezzi speciali

## VISITATECI! VISITATECI!

Via Malcontenti 5 - Tel. 66746

(angolo Via Marsala)

Ricambi originali Moto Morini

## MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 int. 90  
Negozio: Guerrazzi 5 - Tel. 62901 - Bologna

Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa

Facilitazioni di pagamento



## AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL GAS DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare

VISITATE LA MOSTRA

PREZZI DI CONCORRENZA

BOLOGNA - via MARCONI n. 10

## COOPERATIVA AGRICOLA

BOLOGNA - Via Fioravanti 46 - Tel. 52.018

CONCIMI - MANGIMI  
ANTICRITTOGAMICI  
SEMENTI SELEZIONATE

Lavorazione industriale in agricoltura

Prima di fare i vostri acquisti interpellateci!  
Avrete le massime garanzie dei nostri prodotti!

## COOP. AGRICOLA

Castenaso

Macchine Agricole - Concimi - Mangimi  
SEMENTI Estere e Nazionali

Carburanti agricoli

In ogni caso interpellateci!







